

IL NOTAIO, LA SOCIETÀ E LA MEDIAZIONE IN ETÀ MODERNA NELLE STORIOGRAFIE FRANCESE E ITALIANA: UN CONFRONTO

Lucien FAGGION

Université de Provence (Aix-Marseille I) – Telemme, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme,
F-13094 Aix-en-Provence Cedex 2;
5, rue du Château de l'Horloge, B.P. 647
e-mail: faggion@msh.univ-aix.fr

SINTESI

Le ricerche condotte sul notaio e sugli atti notarili, pur essendo incomplete e parziali sia in Italia che in Francia, permettono di cogliere alcuni aspetti rilevanti che riguardano le pratiche sociali, culturali e politiche che il notaio, pratico della giustizia civile, filtra regolarmente trasformando, adattando e attuando le domande presentate dai clienti nel rispetto delle norme e delle esigenze concrete imposte dalle regole della vita quotidiana in età moderna. Le tradizioni storiografiche francesi e italiane, nella loro diversità, attribuiscono al notaio un ruolo di mediatore sociale e culturale insostituibile, attivo nel risolvere le liti e pacificare le famiglie, nel mantenere gli equilibri gerarchici e ideatore del consenso garante dell'ordine.

Parole chiave: antropologia, arbitro, consenso, cultura, famiglia, notaio, notarialogia, mediazione, negoziazione, scambio

THE MODERN AGE NOTARY, SOCIETY AND MEDIATION IN FRENCH AND ITALIAN HISTORIOGRAPHIES: A COMPARISON

ABSTRACT

Although incomplete and partial both in Italy and France, the studies related to the notary and the acts of the notary have allowed us to understand some relevant aspects concerning the social, cultural and political practices that the notary, a civil justice practitioner, regularly filters by transforming, adapting and putting into practice the requests put forward by his clients, with respect to the norms and concrete needs imposed by the rules of everyday life in the modern age. Although dissimilar, the French and Italian historiographic traditions both ascribe to the notary the role of an irreplaceable social and cultural mediator, active in solving

disputes, reconciling families and preserving the hierarchical balances, as well as initiator of order ensuring consent.

Key words: anthropology, arbitrator, consent, culture, family, notary, science of notary activity, mediation, negotiation, exchange

INTRODUZIONE

Fra gli attori sociali e professionali che operano in età moderna e godono di grande prestigio, il notaio appare come un personaggio emblematico degli spazi urbani e rurali. Le sue competenze giuridiche lo consentono di rogare una transazione economica, di risolvere un affare tra due parti in liti, di trovare un esito in grado di mantenere le gerarchie nell'ambito della società, di palesare i rapporti interpersonali (intrafamiliari e interfamiliari), l'uso del credito e la politica della terra, le categorie sociali, i titoli, lo "status", il ruolo e l'attività politica svolta dai membri del corpo sociale, le comunità e i collegi dei notai sia nel regno di Francia che negli antichi stati italiani (Cosandey, 2005; Dolan, 1998; Faggion, 2005; 2008a; 2008b; 2008c; Fontaine, 1992; 1993; 1994; Jahan, 1999). Le fonti notarili evidenziano, in senso molto lato, la pratica dello scambio, nonché le attitudini culturali vigenti, le quali sono delle componenti essenziali della vita in comunità ed esprimono lo spazio delle rappresentazioni individuali e collettive in età moderna. La produzione sul notaio e sull'attività notarile è importante: in Francia i lavori di Jean-Paul Poisson (Poisson, 1985; 1990; 1996; 2002), di Jean Hilaire (Hilaire, 1994; 2000), seguiti poi da Jean-Luc Laffont (Laffont, 1989; 1990; 1992; 1999), che cura una collana dedicata a questo corpo di mestiere e ha organizzato convegni su tale tematica dalla fine degli anni 1980, sembrano dare segni di dinamismo, forse illusori, perché le lacune sono tuttora considerevoli per la conoscenza sia del notaio che degli atti notarili. Il legame da stabilire tra il pratico della giustizia civile, gli atti stilati, i clienti e la società in cui vivono non è abbastanza messo in luce, nonostante gli appelli rivolti agli storici da J.-P. Poisson, il dibattito storiografico riaperto più volte da J.-L. Laffont e da Gabriel Audisio (Audisio, 2003; 2005b; 2005c). Pure in Italia gli interessi non sono pochi: ricerche sono così compiute soprattutto per il Medioevo e pubblicate dalla casa editrice Giuffrè di Milano. L'attenzione è rivolta innanzitutto, come in Francia, agli aspetti tecnici, e, salve eccezioni (Dolan, 1998; 2004; 2005), meno alle interferenze esistenti tra il diritto, la legge, il professionista, la politica e la società. Questi ultimi anni, la storiografia sta però privilegiando settori come il ruolo della parentela matrimoniale in società in cui dominava il "credo" patrilineare, la funzione dei cadetti e

degli ecclesiastici nelle complesse politiche del lignaggio, i "giochi di squadra" e le carriere individuali, temi che consentono ora di articolare in più segmenti complementari le molteplici strategie volte a sostenere le ascese sociali, i percorsi di mobilità, la creazione di identità sia collettive che individuali. Una tale pluralità di approcci è possibile grazie alla fonte notarile e al rinnovo delle impostazioni storiografiche.

DALLA STORIA NOTARILE ALLA "NOTARIALOGIA": IL NOTAIO E LA PRATICA

Se viene considerata dall'antropologia, l'attività quotidiana del notaio rende palese la nozione di scambio che articola il funzionamento sottile e complesso delle società di antico regime, delineandone tre tipi fondamentali: lo scambio delle informazioni fra individui; lo scambio matrimoniale fra famiglie; lo scambio di beni economici. Gli atti notarili stilati in età moderna riflettono questi tre tipi di scambi e danno già un'idea dell'attività svolta dal notaio nelle società di antico regime, in Francia come in Italia. Nelle suo lavoro, egli riesce a riunire l'orale e lo scritto, esprimere le modalità orali in quanto pratico (consultazioni, consigli ai clienti prima di rogare l'atto), ma rimane soprattutto l'uomo dello scritto, la cui funzione è di trasmettere, capire, tradurre, filtrare le volontà delle parti contraenti in atti ufficiali, di cui molti – ad esempio, le minute – devono essere conservate senza nessun limite temporale. Il pratico della giustizia civile è inoltre tenuto al segreto e non può, evidentemente, dare delle informazioni inerenti agli atti, trovandosi alla crocevia delle attività umane, dei rapporti interpersonali, nei quali gli attori sociali devono inserirsi e di cui essi sono in gran parte dipendenti. Lo studio sul notaio necessita quindi di cogliere con precisione un ambiente sociale determinato, come pure di delineare un corpo professionale e di mediare i rapporti di numerosi altri settori sociali. Secondo J.-P. Poisson, conviene realizzare uno studio sul notariato di tipo storico ed etnografico: intravedere dall'interno, tramite i numerosi atti notarili, lo svolgere di una cultura e di una società in uno spazio e una epoca precisa. Nel trattare della giustizia civile, J.-P. Poisson segnala nel 2002 che si parla spesso di storia notarile, di sociologia della pratica giuridica, del diritto privato notarile, di "scienza notarile", ma non esiste purtroppo un vocabolo che consente di coordinare i lavori effettuati, di sintetizzare il risultato delle ricerche compiute sul notariato nel passato, sull'analisi quantitativa, seriale e qualitativa degli atti, sullo studio dei loro redattori (Poisson, 1985; 1990; 1996; 2002). E' così che J.-P. Poisson, notaio e storico, sin dal 1951 ricercatore sul notariato, propone la parola "notarialogia" per rappresentare una tale peculiare disciplina nelle scienze umane (Poisson, 2002, 4-19).

Secondo J.-P. Poisson manca tuttora una visione d'insieme del notariato in Francia, ma tale constatazione vale anche per gli antichi stati italiani. Eppure, come egli stesso lo riconosce, dei progressi importanti sono stati compiuti, malgrado lacune

ancora numerose. Nel 2002 scriveva che si era ancora in mezzo a un mare di oscurità (nonostante studi rilevanti tra cui quello di S. Jahan fossero un "éclairage d'îlots de lumière au milieu d'une mer d'obscurité", Poisson, 2002, 20). Pertanto, già nel 1978, all'occasione del convegno tenutosi a Strasburgo, dedicato agli atti notarili come fonte di storia sociale per i secoli XVI–XVIII, la domanda era stata posta di sapere in che modo l'atto del notaio potesse rappresentare la realtà, oppure in quali proporzioni esso non comportasse una specie di dissimulazione "notarile" particolare (Vogler, 1979). A tale domanda di tipo epistemologico ed euristico si può aggiungere in che misura il notaio che è lo specialista della scrittura in una società in maggioranza analfabeta, nonché lo specialista del diritto è – oppure non è – il legame di trasmissione tra la società colta, acculturata, e la popolazione che vive nella civiltà dell'oralità. Una riflessione rilevante ed essenziale che trova più risposte a seconda delle regioni, dei territori, delle città studiate tra Cinque e Settecento. Il notaio è ritenuto come un attore importante nello spazio sociale, può suscitare probabili evoluzioni tramite l'atto redatto e gli elementi nuovi ivi inseriti, ma può, altresì, se appartiene alla parte tradizionale della società, essere un eventuale elemento di freno sia sul piano sociale che su quello politico. Il suo ruolo di mediatore è da collegare al suo "status" sul piano dell'onore e delle sue facoltà proprie, delle sue risorse economiche e della sua formazione, la sua azione svolgendosi nel mondo urbano o rurale (o in entrambi i casi), con i loro usi sociali, le loro pratiche culturali e politiche, le loro mentalità, le loro usanze e tradizioni. Il convegno di Strasburgo segnò una svolta interessante nell'ambito della ricerca sul notariato, esprimendo idee e metodi che dominavano in quegli anni nella storiografia francese: la storia quantitativa, la storia seriale, la storia delle mentalità. Il modo di interpretare il lavoro del notaio e degli atti notarili si basava sulla statistica, sulle serie, la fonte più usata essendo il testamento (cfr. le ricerche di Michel Vovelle, 1973; 1979; e Pierre Chaunu, 1978) come lo è pure rimasto oggi. In Italia emerse invece una nuova riflessione sul passato con la microstoria che privilegiò una scala di interpretazioni variabile, attenta alle possibili combinazioni di fonti e di letture e all'aspetto qualitativo più che quantitativo o seriale delle informazioni contenute nell'atto. Si avvertì la volontà di ricostruire un passato sulla base dei percorsi di vita che sono esposti al cambiamento e all'imprevedibile (Levi, 1985; Revel, 1996). Altri convegni sono stati organizzati in Francia: a Tolosa, alla fine degli anni 1980 e 1990 (Laffont); a Parigi, nel 2004, mentre nel 1999, l'École française de Rome, il Centre Roland Mousnier (Université de Paris IV – Sorbonne) e l'Università degli studi di Milano avevano curato un incontro importante, tenutosi a Roma, sul notariato in Italia nell'ambito strettamente urbano nei secoli XVII–XIX, in cui si rifletteva sul probabile caso italiano (Faron, Levati, 2000, 7–13; Chauvard, 2004, 87–108). Infine, nel settembre del 2006, un convegno era stato tenuto a Aix-en-Provence e offrì alcune chiavi di lettura sui nuovi indirizzi storiografici relativi al notaio e alla sua attività in Europa dal Medioevo all'età moderna.

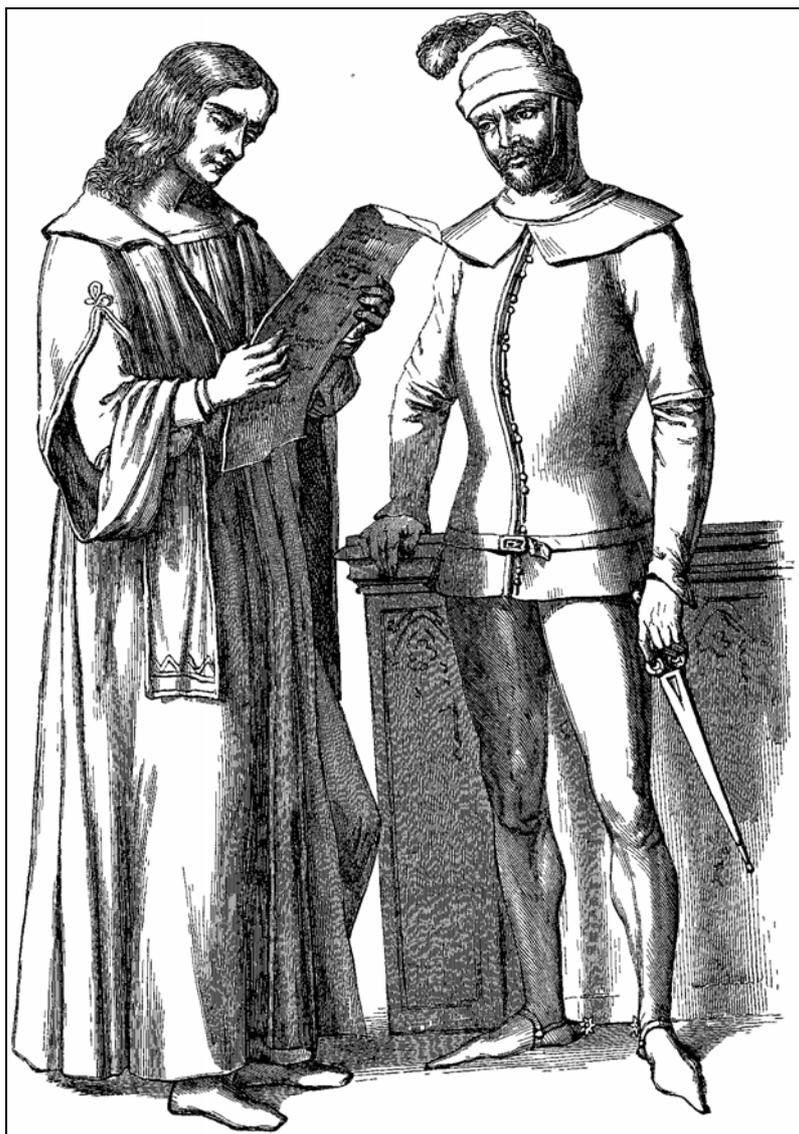


Fig. 1: Notaio e sbirro del Quattrocento. La litografia ottocentesca dal libro di P. L. Jacob (Paul Lacroix): Manners, Customs and Dress During the Middle Ages and During the Renaissance Period.

Sl. 1: Notar in birič v 15. stoletju. Litografija iz 19. stoletja v delu P. L. Jacoba (Paula Lacroixa): Manners, Customs and Dress During the Middle Ages and During the Renaissance Period.

Sebbene le fonti notarili sono sempre state studiate dagli storici dell'Italia moderna, ma spesso in modo troppo "casuale" (Malanima, 2000, 121), la scoperta dell'importanza reale degli archivi notarili è assai tardiva. Secondo Olivier Faron e Stefano Levati, uno spostamento è stato compiuto in Italia dalle istituzioni verso gli individui, dallo Stato verso la società: infatti, l'attenzione è stata prestata ai condizionamenti che gli individui – con le loro personalità, i loro interessi, le loro reti di conoscenze – hanno intrattenuti colle istituzioni. I contributi sia francesi che italiani, presentati recentemente a Parigi, Roma e Aix-en-Provence, rendono conto di una forte attenzione portata allo spazio cittadino e meno alle realtà rurali in età moderna. Emergono dallo stato della ricerca tematiche privilegiate quali la sensibilità alla morte, la storia sociale ed economica e, di recente, le nozioni di identità e di dignità, nonché dei dissensi, dei compromessi e degli atti di pace, di cui il notaio, quale specialista della giustizia civile e mediatore sociale di rilevanza nelle comunità, rimane un personaggio centrale per la loro certificazione, ufficializzazione e possibile risoluzione (Cosandey, 2005; Descimon, 2005; Dolan, 1998; 2005; Audisio, 2005; Faggion, 2005; 2008a; 2008b).

LA FORMULA NOTARILE

La redazione dell'atto è il momento ultimo del notaio per mettere per iscritto "la legge delle parti" (Hilaire, 2000, 190). Però prima di stilare il documento, cioè prima di pervenire alla fase finale e decisiva della trattazione, un attività è stata compiuta con le varie parti. Il notaio le ha aiutate a esprimere le loro idee e scopi, capire le loro volontà e attese, e chiarirle sui limiti eventuali che possono provenire dal diritto, di cui è il rappresentante. Si tratta quindi di un lavoro caratterizzato dal consiglio, indispensabile ma ricorrente, che inizia sin dal primo contatto tra il pratico della giustizia civile e i suoi clienti. Tale consiglio, comunque, pare essere una fase essenziale che determina il susseguirsi dell'affare discusso: il consiglio necessario, inteso come un lavoro di mediazione tra norma e pratica, possibilità giuridica da attuare e attese legittime dei clienti cercando di certificare e validare una negoziazione, rende conto sia del presente che del passato ed evidenzia anche i possibili futuri esiti, costringendo il notaio a tradurre le strategie espresse dalle parti in formule giuridiche. La lingua del notaio costituisce un elemento di possibile mediazione sociale: i clienti sono confrontati col discorso e coll'analfabetismo che purtroppo deve risolvere il notaio. Tali ostacoli lo costringono ad adattare il suo lavoro quotidiano e a dare influssi particolari all'atto sia per soddisfare la domanda dei clienti che per rispettare la norma. Così in Francia, mentre alla fine del secolo XV, i primi segni di abbandono del latino in favore del francese hanno preceduto la famosa "ordonnance" di Villers-Cotterêts del 1539, certi notai avevano purtroppo continuato di spiegare ai clienti le clausole in lingua vernacolare, ad esempio in occitano. Il latino

sembrerebbe essere rimasto in Francia, per i notai meridionali, la lingua del diritto e l'espressione della loro tecnica, mentre il francese, lingua del re, s'impone nella prima metà del Cinquecento (Hilaire, 2000, 46-47, 195). Uno simile atteggiamento si ritrova nell'ambito del testamento. Nei paesi di diritto comune, in particolar modo nella Francia meridionale, l'emergere del testamento nuncupativo è stato accompagnato da una pratica nuova tramite cui, in presenza dei testimoni, il notaio scriveva sotto la dettatura le ultime volontà del testatore e firmava. Il testamento prendeva quindi il valore di un atto autentico, risposta sicura data dal notariato al problema della prova di fronte al solo ricorso al teste, ma tale esito svela un'altra sua spiegazione coll'analfabetismo, rafforzando la mediazione notarile effettuata a più livelli. Simili situazioni non potevano che ampliare e consolidare l'autorità già palese del notaio nel suo ruolo di consigliere e di redattore di atti, i quali si basano su un formulario preciso. Il suo intervento non si limita tuttavia ai soli aspetti tecnici da risolvere ma pure a quelli meramente materiali opponendo due famiglie alla ricerca di una soluzione consensuale. L'organizzazione della famiglia in Ile-de-France nel Cinquecento era, ad esempio, caratterizzata dalla negoziazione tra i due gruppi coinvolti nell'ammontare effettivo che ognuno di essi consentiva di dare ai futuri congiunti; poi, presa la decisione, si rendevano presso il notaio per comunicargli i loro "articoli di matrimonio", sottolineando sempre più il ruolo preminente assunto dal pratico della giustizia civile (Hilaire, 2000, 195-196). Nelle strategie inerenti alla successione, tutto era già stato deciso nello spazio familiare prima che il notaio si mettesse a rogare l'atto stesso: i ruoli rispettivi in famiglia erano stati da tempo distribuiti e accettati. Tale strategia era stata stesa per iscritto, basandosi sulle formule, tra le quali il contratto di matrimonio dell'erede e il testamento del padre di famiglia (Hilaire, 2000, 190-272).

Lo studio dei formulari, per esempio quelli di Provenza, consente di cogliere la loro rilevanza storica e il loro uso, formulari che rendono conto di un continuo adattarsi del sapere notarile ai contesti variegati della vita sociale in età moderna (Tholozan, 2005, 209-223). Sembra ovvio che tale tipo di sapere giuridico fioriva in una società stabile retta da un diritto flessibile, esclusivamente di origine consuetudinaria. Non molto diverse sono le conclusioni a cui è arrivato Jean-Philippe Agresti per i contratti di matrimonio nella Provenza del Settecento (Agresti, 2005, 165-186). Gli atti della pratica notarile captano la vita del diritto che è la traduzione giuridica della volontà delle parti: è appunto il notaio a conciliare le parti rendendo le loro volontà conformi alle regole del diritto ma pure a certificare l'atto in tal modo stilato. Prima di rogare il documento, il notaio è tenuto di capire la volontà dei clienti per stenderla poi in forma scritta e giuridica, essendo egli un consigliere prima di "costruire" un atto. Il notaio deve prevedere le conseguenze del contratto e trovare degli esiti sicuri per rispondere agli interessi vari delle parti, diventando un giudice del consenso. Sono degli ufficiali pubblici che danno agli atti il carattere della forma

pubblica e dell'autorità della giustizia: quindi una doppia pretesa per il notaio di essere sia consigliere sia giudice per i suoi clienti.

Non solo il pratico è un mediatore insostituibile nei rapporti intessuti nella società, ma l'atto notarile riveste pure una funzione importante al punto di collocarsi al vertice della gerarchia delle prove legali ricevute nelle aule dei tribunali come è stato evidenziato da Antonia Abbiati nella Lombardia del secondo Seicento (Abbiati, 2000, 15), la quale mette in luce la logica interna degli atti tramite il ricorso al contesto giudiziario. Palesa quindi l'esistenza di manipolazioni riguardanti i documenti notarili, nonché il risultato di volontà pratiche e competenze varie (Abbiati, 2000, 20) del modo in cui il notaio si trova ad armonizzare formalmente le realtà del suo universo.

Il notaio e la sua attività prendono una valenza particolare e di grande rilievo se si fa la congiunzione tra lo scritto, la regola e la pratica. Così è anche l'artefice e il custode della memoria storica del gruppo (Groppi, 2000, 64-65, 75-77) e regolatore giuridico delle attività umane (Serpentini, 2000, 253), esprimendo non solo l'identità dell'intero corpo sociale e professionale, ma anche quella dell'individuo, per i notai di fiducia dei mercanti milanesi e dei baroni come delle comunità di Sicilia. Il notaio sa aggiustare il diritto a realtà varie e differenziate, in modo di individuare l'insieme degli accorgimenti legali (Ago, 2000, 36), inserendo un contratto forse illegittimo (per esempio, contratto di prestito, di cambio) nelle forme riconosciute legittime di contratto di compravendita o di società: in questo senso è possibile mettere in risalto tale logica nello studio del censo, il quale aveva rivestito la forma della compravendita di una rendita come pure la pratica dei notai romani quando si preoccupavano per l'inserimento della formula "gratia et amore" nei contratti di mutuo, oppure gli acquisti a credito che dovevano essere dei riconoscimenti di debito e obbligazione di pagamento. Volontà o necessità di adeguarsi alla morale e ad una norma giuridica che consentiva all'atto di acquisire una delle vesti precise conferite dal diritto civile: non solo il credito e i contratti devono ritenere l'attenzione degli storici, ma altresì altri tipi di rapporti contrattuali quali il contratto di società, il quale veniva trasformato per risolvere situazioni lontane dal modello imposto dalla dottrina giuridica (vincolo della parità tra soci e di fronte ai rischi inerenti all'attività societaria); però risulta nei contratti di società romani della prima metà del '600 che il modello non era uniforme (esistenza di accordi paritari, compagnie finanziate a responsabilità limitata, semplice rapporto di lavoro; Ago, 2000, 35-37). A Roma il notaio poteva anche assumere una funzione certificatoria (Groppi, 2000, 64), essendo una figura pubblica, avendo il compito di ufficializzare atti e scritture da sottrarre allo spazio del privato e dell'arbitrio, acquisendo poi valore testimoniale e probatorio dell'identità. Il corpo di mestiere trovava identificazione e riconoscenza: il notaio, quindi, era l'elemento centrale del mondo professionale, la chiave di volta che consentiva ai suoi membri di costruire e consolidare l'insieme delle regole esistenti.

LA MEDIAZIONE NOTARILE

L'analisi dello scambio costituisce un'altra chiave di lettura per cogliere la mediazione notarile. Il rapporto di potere, che è sempre un rapporto di forza, necessita uno scambio di risorse materiali e/o simboliche, ma tale scambio può intervenire linearmente o da uno scambio compiuto tra individui di stesso rango o verticalmente, secondo uno scambio realizzato tra persone di livello ineguale (Bertelli, 1992, 9-17). Ci sono così due rapporti di potere possibili: se A e B sono già legati da un rapporto reciproco, lo scambio si produce in modo diretto. Però, nel caso contrario, hanno bisogno di una terza persona che li mette in contatto: M è così il mediatore che esercita il legame tra A e B, l'impegno essendo fornito da un individuo che si interpone per proporre i suoi servizi, in modo da risolvere un dissenso, oppure per agevolare il proseguimento di un lavoro, prestare aiuto e assistenza nell'attesa di un esito favorevole per tutti. Il mediatore si colloca in una via mediana: lo scambio è così lineare, mentre la mediazione verticale non esiste. Ma un legame di tipo verticale offre delle nuove proposte di lettura per delineare i limiti tra potere e dominazione creatisi. Nel rapporto lineare – tra uguali –, il mediatore riunisce le due parti o aspira a un tale risultato, mentre in un rapporto verticale colui che media si frappone per separarle, visto che una di loro non può entrare in contatto direttamente con l'altra, se non tramite una terza persona – il "terzo mediatore" (Faggion, 2005, 119-123) – agendo nell'interesse comune, in nome dell'equità e di vari valori (sociali, politici). Il ruolo assunto dal mediatore è importante, nevralgico, perché può contenere e indebolire l'autorità dell'una o dell'altra parte, una di loro non potendo trasmettere le sue intenzioni o i suoi favori senza ricorrere appunto al mediatore, il quale si trova subordinato nei confronti di colui che detiene l'autorità effettiva, ma può invece mediare normalmente l'uso di tale potere. Il mediatore emerge quindi come un agente di trasmissione dall'alto verso il basso, appare in un rapporto diretto e critico, in un legame immediato con le basi strutturali che è tenuto di controllare e proteggere, ma è sprovvisto di sovranità, perché la dominazione è indiretta, consentita da un superiore di cui è l'espressione, anche se esercita poteri sugli subalterni e sull'oggetto sociale, spesso in un contesto in cui si è indebolita l'autorità superiore. La mediazione verticale sembra così legittimarsi solo in tempo di 'crisi'. Tale funzione si svolge su tre livelli: quello dell'intervento di un attore sociale il cui ruolo è determinante e riconosciuto dai membri della comunità cui appartiene; quello dell'oggetto che richiede una mediazione; infine, quello delle persone che hanno chiesto o "subito" un intervento sia dalle autorità e dalla comunità che dalle persone coinvolte nel caso. Questi tre diversi livelli permettono di valutare la rilevanza dell'azione svoltasi e i risultati attesi e ottenuti dagli agenti della mediazione. Il compito svolto dal notaio svela la sua complessità e la sua legittimità nel campo delle pratiche sociali e culturali in antico regime.

L'efficacia del linguaggio notarile è indiscutibile, perché è produttore di dignità, esprime una specie di grammatica sociale a disposizione degli attori della comunità (Descimon, Croq, Cosandey, 2005). Il discorso del notaio filtra e media pure le ambiguità, nonché le ambizioni, che possono evidenziare i clienti quando si tratta di rogare un atto e di esprimere delle decisioni di vario tipo e rilevanza. Roger Descimon, per esempio, ha sottilmente messo in risalto come, studiando il linguaggio della dignità nella Parigi di Antico Regime, la lingua notarile, pur essendo spesso oscura e non naturale, permette l'espressione dei rapporti sociali (Descimon, 2005, 69-123). Il discorso pare difficile da elucidare: fa fede e costruisce dei titoli che saranno poi citati nei processi, apre delle varie pretese sociali per i titoli espressi dai clienti. Il notaio è mediatore anche in quanto produce dignità nei suoi atti, imponendo una specie di grammatica sociale disponibile per coloro che ne fanno domanda (ad esempio, le appellazioni di onore che figurano negli atti notarili). Non molto diverso sembrano le conclusioni di Laurence Croq per i notai parigini tra il 1620 e il 1730, i quali palesano un vocabolario sociale negli atti notarili che rendono conto dell'esistenza di una scala di valori delle professioni svelando precisi criteri di distinzioni quali la famiglia, l'attività professionale, lo stemma, il vestito (Croq, 2005, 125-168).

Il notaio è un attore sociale, detentore dell'inestimabile "publica fides", sollecitato da clienti preoccupati innanzitutto di concludere affari interessanti e resi legalmente sicuri, forse attento ad inserirsi nelle reti di potere locali e regionali, pur essendo disprezzato e discredito dai suoi nobili colleghi collegiati, che risiedono in città e rifiutano la sua presenza non solo per motivi di "status" ma anche per l'ovvia e forte concorrenza professionale creatasi nel mercato cittadino (ad esempio per Vicenza nel '500, Faggion 2005; 2008c). Nell'ambito delle sue attività, il notaio gode di un autorità indiscutibile che si estende oltre il consueto scambio basato sul contratto. Facendo parte delle notabilità locali, egli può essere un mediatore, a volte arbitro, nella sua comunità, assumendo un ruolo di intermediario, ricercando il mantenimento degli equilibri sociali, la preservazione dei rapporti interpersonali pacifici, la risoluzione degli affari. I clienti sollecitano il pratico, che è una delle figure emblematiche della mediazione sociale in grado di personificare la giustizia civile, quindi l'autorità, nel mondo rurale, ma forse anche nella città, nonostante l'esistenza dei tribunali ufficiali, detentori dei poteri. Se il lavoro esercitato dal notaio è finalmente banale, comune, ordinario, egli acquisisce comunque un ruolo sociale rilevante nelle transazioni che richiedono da parte sua un intervento personale importante nell'ambito del quale ognuno cerca di esprimere il suo parere e spera che l'esito sia sanzionato dall'atto. Questi prende un significato particolare perché stabilisce una riconoscenza dei clienti nei confronti del notaio e partecipa al rafforzamento delle gerarchie sociali esistenti, di cui il pratico è il rappresentante e il portavoce. I membri della comunità, tramite il lavoro e l'autorità notarile, riescono ad attuare il consenso.

Però appare che le autorità ufficiali, sia il rettore, un patrizio veneziano presente nelle città maggiori di Terraferma, sia il vicario del distretto, un nobile, invitano i clienti a lasciare le aule dei tribunali cittadini per uno spazio meno formale, in cui la mediazione e il consenso costituiscono la chiave di volta dell'attività notarile (Faggion, 2005; 2008a; 2008b; 2008c). Praticando sia la mediazione che la negoziazione, il notaio svolge un'attività simile all'infragiudiziario: i casi trattati sfuggono ai tribunali civili e penali, anche se l'intervento risolutore non prende una soluzione orale, che è una delle caratteristiche dell'infragiudiziario, ma è scritto, ufficiale, pubblico, certificato dall'atto notarile. Per lo più la mediazione trova un suo spazio anche nella casa del pratico della giustizia civile (spesso designato "apotheca"), luogo neutro, idoneo alle risoluzioni dei casi esposti dai clienti, in cui sembra possibile di meglio gestire le sfide interrelazionali e di trasformare gli eventuali scontri violenti in un operato negoziato tra le due parti che possono così trovare una terza persona – il notaio quale "terzo mediatore" (Faggion, 2005, 119–123) – e vedono mediato il contratto in presenza dei soliti testimoni. Lo spazio notarile – diventato lo spazio della parola e della mediazione – è spesso richiesto dai clienti e dagli arbitri, per qualsiasi tipo di domanda. Seppur diverso dall'aula del tribunale o di un "banco", l' "apotheca" notarile contiene la parola del pratico della giustizia e conferisce all'atto stilato un valore sia simbolico che sacro, basato su una norma tanto obiettiva quanto scientifica. L'intervento pacificatore, infatti, non si colloca nei margini della giustizia, nei suoi interstizi, nel mondo dell'infragiudiziario, bensì nell'ordine e nel rispetto degli statuti e delle leggi della Repubblica veneta. È un regolatore possibile delle altercazioni insorte nella comunità e può dare un esito consensuale e favorevole a tutti.

Il ricorso al notaio significa quindi la volontà di salvaguardare l'armonia tra i vari membri di una società (Ago, 2000, 41) e l'espressione della formalizzazione dei rapporti esistenti tra i vari contraenti. Il rispetto delle forme costringe i clienti a preservarli di sorprese che possono apparire in merito a tratti di carattere privato suscettibili di sospendere la validità del diritto civile, le qualità personali delle parti essendo in grado di determinare il valore e la certezza stessa del contratto. Il notaio compie più funzioni sociali e professionali, essendo da prima mediatore culturale tra una popolazione e l'amministrazione che diventa sempre più attenta allo scritto e al suo valore probatorio (Audisio, 2005c, 519–532). Tale pratico della giustizia appare, nel Delfinato della metà del Cinquecento, come l'uomo della memoria di una comunità, di famiglie e di corpi di mestieri: durante le guerre civili che conosce la Francia a partire dal 1562, il notaio diventa lo strumento della riconciliazione confessionale e civile, è presente negli "atti di amicizia" redatti sin dagli anni 1560, che cercano di evitare un conflitto e di richiamare l'autorità sia del re che della legge, i cosiddetti patti essendo vicini al contratto notarile (Gal, 2005, 533–545). La conoscenza degli individui e degli eventi fa del notaio un consigliere ascoltato, un

mediatore privilegiato, per i membri della comunità, filtrando una informazione e adattandola, nonché piegandola alle regole giuridiche, ma è anche un intermediario in caso di conflitto, al servizio dei giudici e dei consoli della città di Grenoble (Gal, 2005, 539). Pur nell'ambito dell'infragiuridico, egli assume un ruolo non trascurabile ricevendo le parti in dissenso a casa sua per la pacificazione degli antagonismi.

Trattare del mercato della terra e della parentela ci rinvia a un'altra realtà importante della vita quotidiana che riguarda le trasmissioni matrimoniali e successorie del patrimonio, che furono lette, anni fa, come un sistema coercitivo imposto nel solo interesse materiale delle famiglie, a favore dell'unico erede, figlio o figlia (Poisson, 2002, 22-23). Ma altre interpretazioni sono nel frattempo apparse, riconsiderando la realtà sociale e, in particolare, l'intimità familiare. Il notaio è in grado, appunto, di dare delle informazioni sulle realtà psicologiche che segnano la vita della famiglia, sorpresa dalla necessità di ottenere un atto notarile: l'immagine della *casa* viene così ridimensionata e rivalutata. Il padre non appare più duro e soltanto preoccupato dai beni materiali, ma si mostra anche attento e sensibile alle sorti dei suoi, cercando di dare dei compensi ai figli che non sono chiamati a disporre dell'eredità. Le recenti analisi si aprono quindi alle altre circostanze (politiche, economiche, culturali) che possono a volte spiegare la rigidità delle misure adottate.

Le riflessioni di Renzo Derosas (Derosas, 2000, 193-208), riguardanti però l'Ottocento veneto, contribuiscono ad approfondire la conoscenza del lavoro compiuto dal notaio e, pertanto, forse paradossalmente, a sfumare la complessa realtà sociale in antico regime: la proprietà fondiaria, molto studiata, la cui valutazione merita di essere attentamente riconsiderata. Lo studio del mercato immobiliare deve integrare la dimensione relazionale, già analizzata da Giovanni Levi per il paese di Santana, nel Piemonte del '600 (Levi, 1985). Secondo G. Levi, il prezzo unitario della terra cambia a seconda delle relazioni esistenti tra il venditore e il compratore, ma il contesto relazionale evidenziato sembra esercitare purtroppo la sua influenza sulle sole modalità di determinazione del prezzo. Pare infatti che l'analisi delle reti possa dare un approccio più convincente sul sistema delle interrelazioni, privilegiando la nozione di legame tra le varie unità che compongono la società. Gli intermediari sono in grado di condizionare le possibilità di successo di una trattativa e il notaio non può non essere una figura di mediazione e di consiglio presso i suoi clienti. Gli atti notarili non rispecchiano totalmente la realtà (Levati, 2000, 225-241) e, nei casi di dissensi tra le parti, si trovano scritture private e lettere tese a modificare o precisare le clausole espresse nei documenti stilati dai notai milanesi.

E' necessario prestare attenzione alla preparazione e alla realizzazione dell'atto notarile che non può non tradurre la consapevolezza del contesto sociale in cui vive il *pater familias*. Laurence Fontaine, ad esempio, non ha mancato di cogliere il matrimonio e le sue strategie in termini di gioco, di partita da seguire attentamente, mossa dopo mossa, impostazione intellettuale e metodologica che è sensibile ai tempi indi-

viduali e familiari nelle loro relazioni con le altre case, delineando la vera diversità delle pratiche reperibili nei testamenti come pure nella logica di una strategia globale, tra l'altro nei contratti di matrimonio per i quali i contraenti cercano spesso di negoziare i possibili futuri per la famiglia (Fontaine, 1992; 1993; 1994). Il testamento resta una fonte classica per lo studio delle famiglie, di un gruppo di famiglie o di professionisti, di una comunità urbana o rurale, ma spesso è stata trascurata la mediazione culturale del notaio, nonché il divario esistente tra la diretta espressione di volontà del testatore e la redazione dell'atto (Briffaud, 1985): non risulta infatti ovvio trovare un interesse profondo per le mediazioni giuridiche (le regole formali, i testimoni), linguistiche (uso del latino, della lingua vernacolare, del dialetto), la forma dei formulari, le varie fasi della redazione (abbreviature, minute, copie, atti nei protocolli). In tal modo, la pratica del testamento solleva il problema della sensibilità giuridica delle persone: in effetti, il notaio non si priva di consigliare e aiutare il suo cliente, ad esempio circa le solennità evidenti dell'atto rogato (presenza dei sette testi, istituzione dell'erede ...), intervenendo nel contenuto del documento e prevedendo l'insieme delle clausole e delle rubriche che egli stima indispensabili. D'altronde il testamento può essere anche lo spazio privilegiato degli stati d'anima del testatore e la sua stessa stesura gli dà l'opportunità di fare i conti con alcuni suoi parenti. Oltre i testamenti, i contratti matrimoniali, i debiti e i legami di parentela che possono essere delineati negli atti, la fonte notarile offre altre informazioni sempre filtrate. Il documento rogato dal pratico della giustizia partecipa infine al concretarsi dei rapporti umani, adattando le esigenze sociali, risolvendo le difficoltà tecniche e cogliendo le molteplici realtà alle quali egli si trova sottoposto dalla domanda dei clienti.

CONCLUSIONE

Forse data – erroneamente e facilmente – per scontata dagli storici, la mediazione esercitata dal notaio, al pari della fonte da lui prodotta, non ha purtroppo molto ritenuto l'attenzione degli studiosi troppo impegnati ad analizzare gli atti notarili in modo solo casuale. L'antropologia offre la possibilità di numerose e differenziate interpretazioni che contribuiscono a cogliere le complesse e variegate pratiche sociali, politiche e culturali delle popolazioni francesi e italiane, nel mondo urbano come pure rurale, tra Cinque e Settecento, filtrate dal pratico della giustizia civile, rappresentante dell'ordine e dell'equità, nonché dell'identità e della memoria della comunità. Nonostante tradizioni storiografiche diverse in Italia e in Francia, gli studiosi traducono, pur timidamente, un interesse rinnovato per la fonte notarile e il suo attore, il notaio. Le reti di poteri come pure gli scritti teorici destinati al lavoro del notaio (formulari), i percorsi professionali e personali dei notai, il divario esistente tra norma e pratica costituiscono ancora punti di riflessioni rilevanti per capire l'attività notarile svolta in età moderna.

NOVOVEŠKI NOTAR, DRUŽBA IN MEDIACIJA V FRANCOSKEM
IN ITALIJANSKEM ZGODOVINOPISJU: PRIMERJAVA*Lucien FAGGION*

Provansalska univerza (Aix-Marseille I) – Telemme, Mediteranska hiša humanističnih ved,

F-13094 Aix-en-Provence Cedex 2; 5, Rue du Château de l'Horloge, B.P. 647

e-mail: faggion@msh.univ-aix.fr

POVZETEK

Zgodovinopisje o notarjih in notarski dejavnosti v starem režimu – ki predstavlja dragocen in neprecenljiv notarski podatek – se je navkljub različni občutljivosti opravljenih raziskav izkazalo za izčrpno tako v Franciji kot v Italiji. Notar kot praktik civilnega prava, ki posluša skupnost, v kateri živi in opravlja svoje delo, pogosto filtrira in razrešuje zadeve, v katerih notarski diskurz prilagaja specifične oblike družbenih realnosti. Tako v Franciji kot v Italiji je bil notar predmet preučevanja glede na občutljivost in potrebe zgodovinarjev in antropologov, ki so njegovo vsakodnevno dejavnost zaznavali v okviru sorodstvenega sistema, verske občutljivosti, ruralne in urbane skupnosti, politike, umetnosti, materialne kulture in književnosti. V letih med 1960–70 je šola École des Annales spodbujala obširne raziskave o sodobnih družbah in podpirala raziskovanje notarskih aktov, ki je sicer zaživelo že v 19. stoletju na pobudo takratnih juristov, izpostavila pa je tudi nasprotje med ljudsko in visoko kulturo. Ta razkol, ki ga Michel Vovelle izpodbija kot zelo poenostavljenega in omejenega, so izčrpno raziskovali zgodovinarji mentalitet (mentalités): notar opravlja določene izbire (v zvezi z besediščem, formularji, prilagoditvijo besed, umeščenih tako v partikularno kot formalno retoriko, pričakovanji in potrebami stranke ter občutljivostjo pravnega praktika), skozi katere se izkazuje njegova redna dejavnost filtriranja, s katero izpostavlja običajni, čeravno morda tudi dvoumni, prenos med tehnično, sodno realnostjo, ki jo narekuje pravo, in pragmatično realnostjo, ki jo označujejo konkretne potrebe prebivalstva. Zgodovinarji in juristi, od Annalov do mikrosgodovine, so se osredotočali na možne in neizogibne interakcije med notarjem in strankami v različnih vidikih njegove dejavnosti v urbanem in ruralnem okolju (vera, gospodarstvo, družbeni odnosi, politično življenje, neso-glasja) in poudarjali njegovo vlogo kulturnega mediatorja, ki jo je opravljal tako pasivno (kot član visoke kulture, v kateri se je tudi udejstvoval, čeprav je ohranjal tesne stike z ljudsko kulturo, iz katere je pogosto izhajal) kot tudi aktivno (z vključevanjem tako v mrežo oblasti kot tudi v svet običajnih ljudi preko pravnega diskurza in prakse, pa tudi z običaji prevladujoče kulture).

Ključne besede: antropologija, razsodnik, soglasje, kultura, družina, notar, veda o notarski dejavnosti, mediacija, pogajanje, izmenjava

BIBLIOGRAFIA

- Abbiati, A. (2000):** Fonte giudiziaria e fonte notarile: metodi, problemi, sollecitazioni. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e-XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Ago, R. (2000):** Le fonti notarili del XVII secolo. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e-XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Agresti, J.-P. (2005):** De l'acte à la clause: contrats de mariage et stipulations sur la communauté familiale, expression d'un besoin social dans la Provence du XVIII^e siècle. In: Audisio, G. (ed.): *L'historien et l'activité notariale. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e-XVIII^e siècles*. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Audisio, G. (2003):** Les actes notariés, révélateurs des mentalités (15^e-18^e siècles). Mémoires de l'Académie de Nîmes, IX^e série, t. LXXVII, 95-109.
- Audisio, G. (ed.) (2005a):** L'historien et l'activité notariale. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e-XVIII^e siècles. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Audisio, G. (2005b):** De la masse à l'unique: Aix-en-Provence 1532. In: Audisio, G. (ed.): *L'historien et l'activité notariale. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e-XVIII^e siècles*. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Audisio, G. (2005c):** Notariat en Provence au XVI^e siècle: une justice de proximité?. In: Dolan, C. (ed.): *Entre justice et justiciables : les auxiliaires de la justice du Moyen Âge au XX^e siècle*. Québec, Les Presses de l'Université de Laval.
- Bertelli, S. (ed.) (1992):** *La Mediazione*. Firenze, Ponte alle Grazie.
- Briffaud, S. (1985):** La famille, le notaire et le mourant: testament et mentalités dans la région de Luchon (1650-1790). *Annales du Midi Toulouse*, 97, 172, 389-409.
- Chauu, P. (1978):** La mort à Paris 16^e, 17^e, 18^e siècles. Paris, Fayard.
- Chauvard, J.-F. (2004):** Sources notariales et analyse des liens sociaux. Un modèle italien?. In: Beauvalet-Boutouyrie, S., Gourdon, V., Ruggiu, F.-J. (eds.): *Liens sociaux et actes notariés dans le monde urbain en France et en Europe*. Paris, Presses de l'Université de Paris – Sorbonne.
- Cosandey, F. (2005):** L'insoutenable légèreté du rang. In: Cosandey, F. (ed.): *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*. Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.
- Croq, L. (2005):** Des titulaires à l'évaluation sociale des qualités. Hiérarchie et mobilité collective dans la société parisienne du XVII^e siècle. In: Cosandey, F. (ed.): *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*. Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

- Derosas, R. (2000):** Dati di stato, di flusso, di relazione. Un esempio di integrazione nello studio della proprietà fondiaria. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e–XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Descimon, R. (2005):** Un langage de la dignité. La qualification des personnes dans la société parisienne à l'époque moderne. In: Cosandey, F. (ed.): *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*. Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.
- Dolan, C. (1998):** Le notaire, la famille et la ville (Aix-en-Provence à la fin du XVI^e siècle). Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Dolan, C. (2004):** Actes notariés, micro-analyse et histoire sociale: réflexions sur une méthodologie et une pratique. In: Beauvalet-Boutouyrie, S., Gourdon, V., Ruggiu, F.-J. (eds.): *Liens sociaux et actes notariés dans le monde urbain en France et en Europe*. Paris, Presses de l'Université de Paris – Sorbonne.
- Dolan, C. (ed.) (2005):** Entre justice et justiciables: les auxiliaires de la justice du Moyen Âge au XX^e siècle. Québec, Les Presses de l'Université de Laval.
- Faggion, L. (2005):** Le notaire et le consensus à Trissino (Vénétie, 1575–1580). In: Audisio, G. (eds.): *L'historien et l'activité notariale. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e–XVIII^e siècles*. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Faggion, L. (2007):** Le lien social en Terre Ferme vénitienne au XVI^e siècle. Amitié, amour et "droit" du sang. In: Buti, G., Carol, A. (eds.): *Comportements, croyances et mémoires. Europe méridionale, XV^e–XX^e siècle*. Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence.
- Faggion, L. (2008a):** Dissensions et justice en Terre Ferme vénitienne au XVI^e siècle. In: Lemesle, B., Nassiet, M. (eds.): *Violence et judiciaire*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Faggion, L. (2008b):** Les logiques du pouvoir dans le monde rural: parenté, clientèles et réseaux en Terre Ferme vénitienne (1535–1620 environ). In: Antoine, A., Mischi, J. (eds.): *Sociabilité et politique en milieu rural*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Faggion, L., Mailloux, A., Verdon, L. (eds.) (2008c):** Le notaire, entre métier et espace public, en Europe, VIII^e–XVIII^e siècle. Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence.
- Faron, O., Levati, S. (eds.) (2000):** *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e–XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Fontaine, L. (1992):** Droit et stratégies: la reproduction des systèmes familiaux dans le Haut-Dauphiné (XVII^e–XVIII^e siècles). *Annales E.S.C.*, 47, 6, 1259–1277.

- Fontaine, L. (1993):** L'activité notariale. Note critique. *Annales E.S.C.*, 2, 475-483.
- Fontaine, L. (1994):** Usages de la dette. *Annales E.S.C.*, 6, 1375-1391.
- Gal, S. (2005):** Le notaire et la guerre: l'exemple des notaires dauphinois pendant les guerres de religion. In: Dolan, C. (eds.): *Entre justice et justiciables: les auxiliaires de la justice du Moyen Âge au XX^e siècle*. Québec, Les Presses de l'Université de Laval.
- Groppi, A. (2000):** Fili notarili e tracce corporative: la ricomposizione di un mosaico. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e-XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Hilaire, J. (1994):** La vie du droit. Coutumes et droit écrit. Paris, PUF.
- Hilaire, J. (2000):** La science des notaires. Une longue histoire. Paris, PUF.
- Jahan, S. (1999):** Profession, parenté, identité sociale. Les notaires de Poitiers aux temps modernes (1515-1815). Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Laffont, J.-L., Oge, F., Souriac, R. (eds.) (1989):** Histoire sociale et actes notariés. Problèmes de méthodologie. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Laffont, J.-L. (ed.) (1990):** Notaires, notariat et société sous l'Ancien Régime. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Laffont, J.-L. (ed.) (1992):** Visages du notariat dans l'histoire du Midi toulousain, XIV^e-XIX^e siècles. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Laffont, J.-L. (ed.) (1999):** Le notaire, le paysan et la terre dans la France méridionale à l'époque moderne. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Levati, S. (2000):** Ricostruzione prosopografica e fonte notarile. Metodi e limiti per uno studio dell'élite mercantile milanese preunitaria. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e-XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Levi, G. (1985):** L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento. Torino, Einaudi.
- Malanima, P. (2000):** Una miniera da sfruttare. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): *Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e-XIX^e siècle)*. Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Poisson, J.-P. (1985):** Notaires et société. Travaux d'histoire et de sociologie notariales. Vol. I. Paris, Economica.
- Poisson, J.-P. (1990):** Notaires et société. Travaux d'histoire et de sociologie notariales. Vol. II. Paris, Economica.
- Poisson, J.-P. (1996):** Études notariales. Paris, Economica.
- Poisson, J.-P. (2002):** Essais de notarialogie. Paris, Economica.

- Revel, J. (ed.) (1996):** Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience. Paris, Gallimard – Le Seuil.
- Serpentini, A. L. (2000):** Sources notariales, confrontations économiques, stratégies matrimoniales et patrimoines à Bonifacio dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle. In: Faron, O., Levati, S. (eds.): Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVII^e–XIX^e siècle). Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112. Rome.
- Tholozan, O. (2005):** Le savoir notarial en action d'après des formulaires provençaux (XVI^e–XVIII^e siècle). In: Audisio, G. (ed.): L'historien et l'activité notariale. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e–XVIII^e siècles. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Vogler, B. (ed.) (1979):** Les actes notariés. Source de l'histoire sociale, XVI^e–XIX^e siècles. Strasbourg.
- Vovelle, M. (1973):** Piété baroque et déchristianisation en Provence au 18^e siècle. Paris, Plon.
- Vovelle, M. (1979):** Un préalable à toute histoire sérielle: la représentativité sociale du testament (XIV^e–XIX^e siècle). In: Vogler, B. (ed.): Les actes notariés. Source de l'histoire sociale, XVI^e–XIX^e siècles. Strasbourg.